



## Cinema

di Vincenzo Patanè  
vincpatan@gmail.com



# IL CONFORMISTA

ECCO UN FILM STRAORDINARIO, che tutti farebbero bene a (ri)vedere: **Il conformista**, proposto dalla Rarowideo in dvd (assieme a un ottimo documentario curato da Adriano Aprà, *All'ombra del conformista*).

Bernardo Bertolucci è senza dubbio il maggior regista italiano vivente. Costretto all'immobilità da una malattia, sta progettando di tornare a girare, forse lo e te di Niccolò Ammaniti. *Il conformista* - del 1970, tratto da un romanzo di Alberto Moravia del 1951 - è tra i numerosi suoi film caratterizzati da spunti gay (ricordo *La commare secca*, *Novecento*, *Il tè nel deserto* o *The Dreamers*).

La vicenda è rievocata in flashback dal protagonista, Marcello Clerici (Jean-Louis Trintignant), e si sviluppa su più

piani temporali. Siamo a Roma nel 1937. Marcello, un docente di filosofia, è un uomo dall'esistenza senza sussulti, che non ha mai superato un trauma vissuto quando era tredicenne: l'aver ucciso a colpi di pistola un autista che lo aveva violentato, Lino (Pierre Clementi). Da allora l'unica cosa che lo interessa è quello di essere uguale agli altri, anche a costo di uccidere. Così si sposa con la borghese e un po' futile Giulia (Stefania Sandrelli). Inoltre, attraverso l'amico non vedente

Italo (José Quaglio), entre in contatto con lo Dvra, la polizia segreta fascista a cui lui stesso propone l'eliminazione fisica del professore Quadri (Enzo Tarascio), suo docente all'università, esule a Parigi e antifascista convinto.

Il viaggio di nozze è dunque a Parigi, con Giulia ovviamente ignara del vero scopo di quella scelta. La coppia è seguita da un agente, lo zelante Manganiello (Gastone Moschin), che ha il compito di aiutare Marcello a portare a termine il suo compito. Questi va subito a trovare il professore e la sua bella moglie francese avvenente e spregiudicata, Anna (Dominique Sande). I quattro diventano amici, ma le cose si complicano, perché Marcello si innamora di Anna, che cede alle sue pressioni, mentre quest'ultima è inveghita dalla leggiadria di Giulia. Quando i Quadri partono per la montagna in Savoia, Marcello, sia pure controvolgia,

ordisce l'agguato assieme a Manganiello. Così i due vengono uccisi barbaramente, sotto gli occhi di Marcello che fissa il vuoto.

Passati alcuni anni, Marcello vive felicemente con Giulia e la loro bambina. È il giorno delle dimissioni di Mussolini e l'Italia è in festa, mentre le statue del duce vengono decapitate e trascinate per strada. Marcello, uscito con Italo, incontra per caso Lino, il quale evidentemente non è morto. La cosa lo turba tantissimo: così urla a tutti che Lino è l'uccisore di Quadri e Italo è un fascista, riconducendo a loro due tutte le colpe della sua vita incolore. L'ultima scena lo vede osservare voglioso il corpo nudo di un ragazzo che stava per cedere alle lusinghe di Lino.

Bertolucci - che due anni prima aveva diretto *Partner* incentrato sul tema del doppio - insiste anche qui su una personalità complessa e sdoppiata. Marcello non ha idee quasi su niente, al di là di una certa istruzione. Ma soprattutto deve fare i conti con una parte oscura di sé che lo rode dentro. Così ritiene che per recuperare l'innocenza perduta l'unica sia somigliare agli altri, fondersi con la massa, come rileva stupefatto Italo: "È strano però, sei. Tutti vorrebbero sembrare diversi dagli altri e tu invece vuoi assomigliare a tutti". Per questo si allea con i fascisti, "i normali" di quel momento, e si butta in un'avventura più grossa di lui.

Quando uscì il film non piacque ai gay. E in effetti non è certo generoso nei confronti degli omosessuali, i quali o sono perennemente alla ricerca di sesso, magari utilizzando la forza, oppure vivono in maniera repressa, soffocando codardamente le proprie pulsioni. Ma tanta acqua è passata sotto i ponti e ora il film si giudicano per fortuna innanzitutto per la loro qualità. Tra l'altro, al personaggio negativo di Marcello corrisponde quello anticonformista e libero della bisessuale Anna.

Per il resto, tutto all'insegna di una raffinata eleganza. Proprio in quest'occasione Bertolucci si circondò dello staff di collaboratori che poi lo porteranno all'Oscar: dal montatore Kim Arcalli allo scenografo Ferdinando Scarfotti (con una Roma fascista kaffiana), dai costumi di Gitt Magrini alla fotografia di Vittorio Storaro, che gioca voluttuosamente sul contrasto fra colori caldi e freddi e contrapponendo visivamente la Roma fascista alla Parigi della libertà.

